

Mercoledì 12 maggio 2010

Il corpo “spirituale”, unito a Cristo

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	2
2 Il giudizio tra fratelli, cercato al di fuori dalla Chiesa	2
3 La Chiesa, “stato nello stato”?	3
4 Il corpo dei risorti, sposi di Cristo	4
5 In coppia, scoprirsi uniti a Cristo grazie al coniuge	6
6 Dibattito	7

Riassunto

Chiamati a giudicare il mondo e gli angeli ribelli, insieme con Cristo giudice nell’ultimo giorno, in cui il male verrà annientato. I battezzati perciò sono incaricati anche di vegliare sul rispetto della regola di vita della comunità cristiana. Perché allora – chiede Paolo – i membri della comunità di Corinto si rivolgono, per risolvere contese e divisioni interne, ai tribunali dei pagani, i tribunali di coloro che vivono lontani dalla giustizia di Dio? Liti e contrasti debbono essere risolti tornando a Cristo, con la perseveranza necessaria a un reale cambiamento di vita coerente con il battesimo. Cristo è la norma della vita comunitaria, cui il cristiano deve uniformarsi, conciliandola con il rispetto delle leggi dello stato, cui appartiene come cittadino.

Tra i peccati, in particolare occorre fuggire l’andare con prostitute. Se infatti gli altri peccati infangano l’uomo dall’esterno, l’unione intima con la prostituta – che rende lei e l’uomo un’unica carne – è un peccato che coinvolge tutta la dimensione corporale e ne rinnega la nuova identità ricevuta nel battesimo: un corpo “risorto” e “spirituale”, unito fin d’ora a Cristo risorto e al suo corpo in una relazione sponsale, che si compirà definitivamente nell’ultimo giorno. Riscattato a prezzo del sacrificio di Cristo, l’uomo non è più schiavo del male, ma servo di Dio, anzi, suo figlio. E come figlio, egli non appartiene più a se stesso, ma riceve la sua nuova identità dalla relazione con il Padre.

Se non si riesce a vivere nel celibato, piuttosto che andare per prostitute è meglio sposarsi. E nel rapporto a due, moglie e marito sono chiamati a donarsi reciprocamente identità. Ciascuno infatti fa emergere nell’altro quel corpo spirituale che appartiene a Cristo, il corpo che ciascuno mantiene in relazione con Cristo attraverso la preghiera.

1 Introduzione

Riprendiamo con il capitolo 6. Siamo passati da tutta la problematica della divisione delle Chiese e della stoltezza di questo mondo e la sapienza della croce per approdare al primo caso etico della Chiesa di Corinto, il caso di incesto che avevo letto in maniera diversa da come universalmente inteso.

La lettura che vi sto dando della Prima lettera ai Corinzi presuppone che non ci sia una divisione della lettera in compartimenti stagni, come in realtà potrebbe sembrare – almeno stando alle titolazioni della Bibbia di Gerusalemme. C'è invece nella lettera una composizione ad incastro. La divisione nella Chiesa è data dall'incomprensione del Vangelo, che è l'unico Vangelo di Gesù Cristo. Solo tornando ad esso è possibile superare la divisione tra i fratelli, la quale produce le ferite come quella dell'incesto, ferite tali che scandalizzano perfino i pagani. Come ieri il Papa si espresso a Fatima, dicendo che gli scandali più grandi si verificano all'interno della Chiesa. Ma questo vale se capiamo che la lettera non è divisa in compartimenti stagni. Se la Chiesa non è Chiesa, dà spazio al demonio più che fuori dalla Chiesa, il demonio vi trova proprio lo spazio giusto. E per mostrare la cosa, Paolo, prende proprio ciò che fa scandalo ai pagani stessi, questo caso di incesto.

E ora Paolo parla di ciò che accade tra i fratelli nei tribunali pagani, ma riagganciandosi a ciò diceva prima.

2 Il giudizio tra fratelli, cercato al di fuori dalla Chiesa

Paolo inizia il nuovo argomento con una citazione che sembra vicina a ciò che si dice in 2 Cor: separatevi da ciò che è impuro, siate santi. Gli studiosi credono che vi sia in 2 Cor la presenza di un frammento di lettere precedenti: 2 Cor sarebbe l'unione di più frammenti di lettere andate perdute. Paolo dice di non mescolarsi con gli impudichi della comunità cristiana, non con quelli che sono fuori della comunità. Tocca forse a e giudicare quelli che stanno fuori? Li giudicherà Dio, mentre noi giudichiamo chi sta dentro, e con lo scandalo contamina e spacca la comunità, come lievito vecchio, da eliminare per essere azzimi degni della Pasqua del Signore. La comunità deve essere la comunità dei santi, dei separati dagli impudichi, dagli avari ecc.

E poi dice: c'è qualcuno che nella comunità si sottopone al giudizio di quelli di fuori, i pagani. E qui sta proseguendo l'argomentazione. Perché giusto per citarne una dietro l'altra, parlando di giudizio c'è chi preferisce appellarsi al giudizio esterno dei pagani. E voi direte: ma da mesi si dice tra noi che nella Chiesa chi è pedofilo deve essere consegnato ai tribunali civili. E qui Paolo dice no: perché? Occorre entrare nella sua mentalità. I pagani sono ingiusti e i cristiani giusti, e giudicheranno il mondo. I santi sono i membri della comunità cristiana. Santità non nel senso delle virtù eroiche – come intendiamo noi – ma coloro che sono “separati da”, con un senso se vogliamo “passivo”: sei separato da, eletto, destinatario di un'azione di Dio attraverso la comunità cristiana. I santi sono i battezzati, chiamati alla vita di Cristo risorto, separati dalla condizione di morte precedente grazie al battesimo. Il “mondo” di Paolo è come la “carne” di Giovanni, sono coloro che rifiutano la santità. I santi parteciperanno con Gesù al giudizio di questo mondo insieme con Dio nell'ultimo giorno. Si innalza quindi moltissimo il livello del giudizio, a merito non dei meriti della comunità cristiana ma perché conferita dal Signore. Giudicheremo gli angeli: quali? Quelli decaduti, che sono una delle origini del male, secondo la Bibbia. I santi parteciperanno al giudizio ultimo che

annienterà il male, e i credenti in Cristo parteciperanno a questo giudizio finale. Allora a maggior ragione potremo giudicare le cose di questa vita. Il giudizio è l'esercizio del giudizio di Dio, la sua giustizia. Per questo il giudice in Israele serviva il popolo nel dare il giudizio di Dio, per ristabilire la giustizia, di fronte al peccato, alle mancanze di fronte alla Legge che vanno a rovinare il rapporto con Dio, e allora il giudice va a ristabilire la giustizia. E se la comunità cristiana deve tutelare il rapporto con Dio, occorre il discernimento, che è giudizio grazie alla Parola, con regole da rispettare nella comunità cristiana, le regole del Vangelo che debbono essere rispettate e se infrante debbono essere ristabilite. Se avete liti per cose di questo mondo voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? No, – domanda retorica – si prendono persone con autorità. Occorre discernimento nella comunità sia nel non appellarsi fuori, sia nel comprendere chi ha autorità nella Chiesa e può ristabilire la giustizia tra fratello e fratello. Sembra quindi che chi si rivolge all'esterno non è soddisfatto dell'esercizio della giustizia amministrato nella comunità. E quindi non solo tu ritieni – prosegue Paolo – che nella comunità non ci sia l'esercizio della giustizia e la vai a cercare fuori, ma non la richiedi non nei confronti di pagani, ma per questioni sorte con un tuo fratello, e per giunta di fronte a dei pagani. Qui non è più la questione delle divisioni nella comunità di cui parlava prima, ma una questione di liti che sorgono internamente. Meglio subire l'ingiustizia. I pagani – gli ingiusti – non entreranno nel regno di Dio. Non vi entreranno i “*pornoi*”, i maschi che vanno con prostitute, né effeminati, sodomiti, rapaci ecc. Sta ponendo un catalogo di atteggiamenti e comportamenti accettati dalla logica pagani, e per i quali non c'è spazio nella comunità cristiana. Ma siete stati lavati e purificati, resi santi con il lavacro del battesimo e resi giusti nei confronti di Dio, è ristabilita l'alleanza tra voi e lui. Ma rischiate di tornare indietro. Perché il passaggio alla nuova vita esige poi perseveranza, come sperimentiamo tutti. Il tornare alla vita precedente è appunto il rischio di queste comunità, che Paolo fotografa nelle sue lettere.

3 La Chiesa, “stato nello stato”?

Quindi il tema non è tanto quello dei tribunali pagani, ma del fatto che a motivo delle divisioni interne, molti fratelli si rivolgono fuori per cercare giustizia. Non perché la comunità cristiana sia una *societas*, uno stato nello stato. Le comunità ebraiche si consideravano gruppi a parte nelle città pagane. In parte anche le comunità cristiane, ma con differenza radicale: la differenza per gli Ebrei è basata su un requisito genetico, l'essere figlio di Ebrei. I proseliti diventavano membri del popolo come figli adottivi, integrati e quindi tali da poter generare altri ebrei, grazie a questo istituto del proselitismo, uno statuto con cui il cristianesimo è andato avanti alla grande, incentivandolo molto. E capiamo così il dibattito di Paolo con la comunità di Gerusalemme, che vedevano il proselitismo come integrazione nella comunità ebraica, come prevedeva questo istituto in senso tradizionale. La comunità cristiana recepisce questo istituto ma quando il numero dei proseliti cresce, il sistema impazzisce. Infatti sappiamo che probabilmente il numero di proseliti delle comunità ebraiche era ridotto (come oggi avviene per noi nelle nostre comunità cristiane), ma quando si ha a che fare con una conversione di massa la cosa è diversa. Un flusso di entrata che cresce sempre di più, e di gente completamente out, non quelli che sono già proseliti, e che Paolo spesso incontra nei suoi viaggi. Ma quando è gente che ex novo proviene dal paganesimo è necessario ristrutturare le regole, e abbandonare il grosso delle regole ebraiche, se si vogliono gestire i flussi di accesso, dandosi nuove

norme di vita, che sono ripensate sul modello di Gesù Cristo, che a sua volta ha vissuto nell'ambito della Torah, dandone la sua interpretazione. E rifarsi alle norme dell'Impero romano per darsi norme di vita interne alla comunità sarebbe un controsenso. Perché quel Vangelo che viene non dall'uomo ma da Gesù Cristo, che è compimento della Legge, occorre ricorrere a lui per risolvere le nostre quisquiglie e soprattutto le nostre spaccature. Sarebbe come dire, tradotto nell'oggi, che noi abbiamo il diritto canonico, a cui uno sottostà da quando riceve il battesimo. Sono norme trasversali, che attraversano tutti gli stati in cui è presente la Chiesa, che sono scritti in latino e in greco. Perché nella comunità debbono trovare risoluzione tutte le questioni. E poi ci sono anche cose che naturalmente cadono nella legislazione dello stato in cui si vive. Ci sono azioni che non sono delitti per lo stato e lo sono per la Chiesa (come l'aborto), e anche viceversa, probabilmente (ma non mi viene l'esempio).

4 Il corpo dei risorti, sposi di Cristo

Alcuni dicono "tutto mi è lecito", ma non tutto giova... Dio distruggerà sia il ventre che i cibi, e il corpo non è per la *porneia*, ma per il Signore e il Signore è per il corpo. Sono cose che sono in coerenza con quello che ha detto prima, quando parlava dell'andare per donne, il rapporto tra maschio e prostitute. È un rimbalzo nella comunità: dopo aver detto che per risolvere le vostre cavolate andate all'esterno, invece che essere regolati dalle regole del Vangelo, ora dice che alcuni invece credono che possano fare di tutto perché membri della comunità, e quindi si danno alla *porneia*. Dio che ha risuscitato il Signore farà risorgere anche noi. E dice "Signore" (e non Cristo, o Gesù) per sottolineare esplicitamente la sua signoria: esiste relazione tra il *kyrios* (*Adonai*, e *Baal*, che significa anche marito) e il corpo. Il corpo è per il Signore come la sposa è per il suo sposo, una relazione coniugale che esemplifica la relazione spirituale. Anche noi risorgeremo come lui è risorto. Come? Attraverso il corpo. E il rapporto del Signore con il corpo è un rapporto glorioso, e anche noi risorgeremo con il nostro corpo, essendo da lui salvati. Pensando al corpo occorre pensarlo già al suo punto di arrivo, per il fatto che risorgeremo. Il nostri corpi sono membra di Cristo, quindi Cristo è il corpo, un "corpone" fatto dai nostri corpi, Cristo che rappresenta il tutto, unito alla comunità. E faremo di questo corpo quello di una prostituta? E usa la parola *pornè*, prostituta, cosa che ci riallaccia a ciò che ha detto prima: il corpo non è per la *porneia* (= prostituzione), ma per il Signore. "Non sia mai!" Qualcuno in chiesa aveva letto una volta: "non si sa mai!" Come dire: può capitare di sbagliarsi... E cita la genesi: i due saranno un corpo solo. Quindi san Paolo sostiene che se voi vi unite alla prostituta formate con essa un unico corpo, perché ogni unione sessuale dice che i due sono una carne sola, perché l'uomo e la donna uniti mostrano il volto di Dio. È un'unione che è epifanica del volto di Dio o della sua rottura? In ogni caso è sempre un corpo solo. Ma chi è unito con Cristo forma con lui un solo spirito. La Scrittura aveva giocato nel fatto che l'uomo e la donna sessualmente uniti formano un solo corpo, qui Paolo invece dice che uniti al Signore si forma con lui un solo Spirito. E uno dice: puoi unirti nel corpo con la prostituta e nello spirito con il Cristo, 50 e 50. Ma Paolo dice che le due cose non possono essere indipendenti. Perché ha spiegato prima che il nostro corpo poi risorgerà con la sua potenza. È il corpo del risorto, il vero corpo, il corpo dell'Adamo il Gesù Cristo. L'unione con la prostituta è ben lontana dalla salvezza offerta dal Signore, e dalla relazione con lui. Stiamo parlando del corpo *pneumatikon*, quello

del risorto, che non avremo solo quando saremo risorti dalla morte, ma quello che abbiamo dopo il battesimo in cui risorgiamo dall'acqua. Quindi i battezzati, cui Paolo si rivolge, hanno già ricevuto il corpo risorto, e andando con le prostitute stanno rinnegando la loro identità del nuovo Adamo liberato dal peccato. Si è uniti corporalmente con il Signore, c'è la relazione con il corpo, e formi con lui non solo uno pneuma, un *soma pneumatikon*, un corpo spirituale. Fuggite la *porneia*. Chi fa altri peccati pecca fuori dal suo corpo, ma chi commette la *porneia* pecca contro il proprio corpo. Perché? Cerchiamo di capire bene: in greco si dice che qualsiasi peccato l'uomo commetta è "fuori del corpo" (non dice del "suo" corpo), ma chi si dà alla *porneia* pecca "*eis sto idion soma*", che io tradurrei verso il "vero" corpo, l'unico corpo, il corpo specifico, propriamente detto. Paolo secondo me non parla di cose fatte con il proprio corpo, il corpo del risorto. Se uno si dà alla *porneia* pecca contro questo corpo perché commette adulterio contro il corpo spirituale che è in relazione sponsale con Cristo, e quindi è la spaccatura in modo forte con questa unione dovuta alla realtà battesimale. Le altre cose le compio con il corpo, come percuotere o offendere qualcuno, e sono responsabile e vado a infangare questo corpo che è stato salvato ma dall'esterno, ma quando tutto il corpo è coinvolto in questo, come con la prospettiva, lì c'è una struttura di adulterio di questo corpo che è unito sponsalmente in matrimonio con Cristo.

Domanda: quindi con il battesimo la mia carne è corpo di Cristo?

Don Silvio: direi di sì. Questa relazione con il corpo lo interpreto in questa direzione.

Domanda: Paolo dice che nel mio corpo Cristo vive le sue sofferenze.

Don Silvio: la mistica paolina va certamente in queste direzioni, nella tua vita cristiana vivi già questa escatologia, come anche nella teologia paolina. È ciò che convinceva i pagani che trovavano un "già" nella Chiesa.

Siete tempio dello Spirito Santo. Il tempio è una realtà strutturale, un edificio adibito al culto che rappresenta l'incontro tra Dio e il popolo, con i suoi ministri. Ora sposi la metafora edilizia con il corpo. Come quando dici che la Chiesa è una costruzione ben ordinata, formata da corpi. Il corpo quindi è contenitore, è il luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo, abitato dallo Spirito Santo. E allora se il corpo è il luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo, abitato dallo Spirito Santo. I vostri corpi sono membra di Cristo, porti l'esperienza cristologica sulla tua pelle. Il corpo è cristificato perché pneumatizzato. Cristo fa incontrare l'uomo con Dio Padre. Se il corpo è Cristo logicamente inteso in questa antropologia umana e divina, lo è grazie allo Spirito. È grazie a lui che puoi dire Abbà Padre, perché sei cristificato, sei figlio nel Figlio. Non appartenete a voi stessi, siete ospizio dello Spirito Santo, e siete di un altro. Seguitemi bene, perché tra un attimo vedrete che il marito non è di se stesso, né lo è la moglie: solo l'essere di un altro ti consente di essere veramente te stesso, se pensi di essere di te stesso non sei te stesso. Usando l'immagini vetero-testamentaria del rapporto tra servo e padrone, Paolo dice: se vuoi essere veramente te stesso devi essere servo del vero padrone, sennò perdi te stesso perché sei schiavo di e privato della vita. Nella metafora della liberazione non sei più del Faraone ma del Signore, un passaggio vitale dalla schiavitù alla servitù. Con il cristianesimo non si diventa solo servi, ma figlio del Signore, un passaggio liberante, perché i figli sono i "liberi" della famiglia, contrapposti ai servi. Il figlio è libero perché ha un rapporto diretto, genetico con il Padre. La scoperta del figlio è che non sei di te stesso, non dipendi da te, ma la vita ti è data. È la scoperta del cristianesimo, la comunità cristiana diventa figlia nel figlio, e se scopri di essere figlio scopri di dipendere geneticamente dal Padre, che è padre adottivo. Se il Padre non ti

accoglie come figlio, non sei figlio. Ricevi la tua figliolanza dalla paternità e la tua identità allora non ti appartiene, e se vuoi capire chi sei devi capire che sei etero centrato, è Dio che ti ha donato la tua identità, è a lui che appartieni. Siete stati comprati a caro prezzo: è la dinamica del riscatto, in cui un padrone compra uno schiavo dal padrone precedente. E il prezzo è quello del sangue del Figlio, che Dio padre ha donato. È lo *ylasterion*, il propiziatorio, il Figlio stesso che diventa la dimensione del caro prezzo, del suo dono. Redimere vuol dire liberare, emancipare, tirare fuori dalla schiavitù. Siete stati acquistati, siete diventati liberi nel figlio. Sto cercando di rendere eloquenti queste categorie della teologia paolina. Quindi il luogo migliore per celebrare questa salvezza è proprio il corpo, anche un corpo malato.

5 In coppia, scoprirsi uniti a Cristo grazie al coniuge

E poi parla dello sposarsi. Ci sono infatti segnalazione di altri problemi. È cosa buona per l'uomo non toccare donna. Per il maschio è bene astenersi dai rapporti sessuali, traducendolo in modo un po' più diretto. È un'affermazione radicale che ci sta bene con le cose che abbiamo detto fin a ora. Se infatti la voglia di andare per donne è arrivata al punto tale che un papà stupra la figlia, è certamente cosa buona e santa mettere in evidenza l'opposto, che fa da contraltare all'altro: vi garantisco che astenersi dai rapporti sessuali è cosa buona. Una verginità che ha senso solo nel corpo di risorti, perché esso è epifanico della relazione piena con il Cristo, e dà quindi senso all'astenersi dai rapporti sessuali sulla terra, mentre fuori da questa esperienza l'astenersi da questo non si comprenderebbe. Perché nel battesimo comprendi la relazione piena con il Cristo che sarà nella gloria del paradiso, ed è una cosa che è offerta a tutti. E qui sta parlando per ora solo dei maschi, visto che prima parlava della *porneia*. Ma per il pericolo della *porneia* uno è meglio che abbia moglie. "Incontinenza", "impudicizia"... tutte cose che fanno pensare a un qualcosa di losco, ma non si afferra bene: ma il termine greco *porneia* ha chiaramente il significato di aver rapporti sessuali con prostitute, e se lo traduciamo in questo senso tutto diventa molto più chiaro. Il discorso è: piuttosto che andare per prostitute ognuno abbia la propria moglie. Certo, è un gradino un po' basso. Ma parte da lì, perché il problema nella comunità è proprio quello, ma poi da lì eleva molto la dignità del rapporto. Quindi consiglia una relazione di coppia stabile. E parla dei doveri reciproci di avere rapporti sessuali con la moglie e con il marito. Un discorso da sessuologo, senza violenze reciproche? No, Paolo carica subito l'immagine di valenze teologiche. La moglie e il marito non sono arbitri ciascuno del proprio corpo. Il movimento reciproco della moglie verso il marito non è motivato dal fatto che il marito decide di avere rapporti sessuali con la moglie e viceversa, perché ognuno è padrone del proprio corpo. Infatti il corpo di ciascuno è il corpo spirituale, che appartiene a Cristo, e allora il corpo di ciascun coniuge appartiene all'altro. "Arbitro" – come traduce la versione ufficiale – è una parola che suggerisce il "decidere", come in un contenzioso, cosa che non si capisce bene. In greco si usa "*exusiazein*", un termine che richiama a *exusia*, potere, e il primo significato è quindi esercitare potere. Perciò potremmo tradurre che la moglie non esercita potere sul proprio corpo... ma c'è sempre l'espressione "*idion soma*", che non vuol dire il proprio corpo, ma il "vero" corpo, quello che non ti appartiene, questa realtà nuova per cui non appartieni più al signore, perché sei battezzato. *Exusia* contiene la particella "*ek*" che significa "da", e *usia*, che significa essenza: cosa porto fuori dall'essenza, dall'identità. Quindi *exusiazein* vuol dire "far provenire

l'identità da": la moglie non è capace di estrarre l'identità dal vero corpo, ma l'identità la tira fuori l'altro: il marito estrae dalla moglie la sua identità, e il marito non è in grado di far emergere da se stesso la sua vera identità, ma ci pensa la moglie. Come ogni cristiano vive la sua identità grazie al Cristo, così mogli e marito, che vivono non nei vecchi corpi di Adamo ed Eva ma in quelli risorti l'uomo e la donna si aiutano a far scoprire autenticamente la loro realtà di essere uniti a Cristo.

E allora si pone il problema: ma se la moglie o il marito sono non credenti, allora come si pongono le cose? E infatti affronta il problema, che a questo punto si pone con naturalezza. La moglie non riesce a fare emergere la vera identità da se stesso ma lo fa la moglie e viceversa. È l'aiuto reciproco a scoprire se stessi.

Non astenetevi dal rapporto sessuale se non per la preghiera, e poi tornate a unirvi perché satana non approfitti per tentarvi nella passione – afferma Paolo. E allora uno pensa: è separare il sacro dal profano, la preghiera che non ci sta con i rapporti sessuali. Ma se vale ciò che vi ho detto, come i rapporti sessuali nella relazione reciproca sono un trasmettersi la propria identità, guardandosi in volto, quando non c'è questo datevi alla preghiera, che comunque conferma la vostra identità di risorti in relazione con Cristo, quindi attingete alla preghiera che è in grado di far risaltare quello che veramente siete.

Ma nella vita in Cristo ha senso anche il non sposarsi. Lo dico per comprensione e non per comando: cioè non è un decreto, ma è per farvi capire: lui è nella categoria di quelli che non toccano donna. Ma vedremo la prossima volta di approfondire ulteriormente questi testi.

6 Dibattito

Domanda: Chi è con Cristo è più disponibile a “svuotarsi” nel rapporto con il coniuge. Il fallimento della vita matrimoniale è molto vicino alla separazione da Cristo, non hai messo in atto niente di vero.

Don Silvio: La dinamica fontale del rapporto con Dio e l'aiuto reciproco.

Domanda: Nel rapporto sessuale è come nella preghiera, non si può fingere ciò che non è, ci si dona in toto.

Lunedì 17.